Nelle prossime 4 settimane faremo una pausa dalla lettera ai Romani; abbiamo appena finito una miniserie nella serie, con 7 prediche sul capitolo 8. In questo capitolo abbiamo esaminato varie certezze che Paolo fornisce ai suoi lettori: non c'è più nessuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù, siamo figli ed eredi di Dio, lo Spirito vive in noi ed intercede per noi; in questa vita affronteremo la sofferenza ma attraverso questa sofferenza il Signore opererà in noi, per il nostro bene; questo bene è la gloria di Dio, l'essere trasformati e resi conformi all'immagine di suo figlio Gesù Cristo. E il capitolo finisce con la certezza, che nonostante ci sareanno sofferenza e tribolazione, niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Dio.

Gian Luca qualche settimana fa ci invitava a tornare a questo capitolo nei momenti difficili; quando siamo nella sofferenza, quando le circostanze della nostra vita ci stanno schiacciando lasciandoci incertezza e disperazione, possiamo e dobbiamo attingere da questo capitolo per avere la possibilità di tornare a fissare il nostro sguardo sul Signore Gesù. Lui è il nostro aiuto, il nostro rifugio, lui è la nostra speranza, e il Suo desiderio per noi è proprio questo: che noi ci rivolgiamo a Lui nei momenti difficili. Non perchè le circostanze della nostra vita si sistemeranno come d'incanto, non perchè tutti i problemi svaniranno all'improvviso, ma perchè avendo Lui come punto di riferimento, possiamo essere fortificati ed incoraggiati ad andare avanti, con la certezza che Lui non ci abbandonerà mai!

Volendo prendere uno stacco dall'epistola ai Romani, abbiamo pensato di attingere dall'Antico Testamento, per questo la mia attenzione in queste ultime settimane di studio si è soffermata sul profeta Geremia. E vorrei vedere con voi questa mattina il capitolo 33.

Leggiamo insieme i primi 3 versetti:

Questo capitolo si apre con un invito da parte del Signore, un invito ad invocarlo, un invito ad andare a Lui, a cercare il Suo volto, per poter così apprendere cose grandi ed impenetrabili. Il Signore rivolge quest'invito a Geremia e quindi a tutto il popolo d'Israele in un momento particolare. Un momento particolare sia nella la vita del profeta che nella storia del popolo di Dio. Geremia infatti si trova in prigione, forse uno dei momenti più scuri e difficili della sua vita. E la sua vita non era stata facile, anzi era stata costellata di difficoltà, da tribolazione, da sofferenza. Tutto questo nonostante, o meglio ancora, proprio a causa del fatto che lui fu un servo fedele del Dio altissimo. Il

Signore chiamò Geremia a predicare un messaggio molto difficile, un messaggio di giudizio, un messaggio di condanna rivolto al popolo d'Israele. Un messaggio che ovviamente non venne accolto bene dal popolo e soprattutto dal suo Re, Sedechia, che fece rinchiudere il profeta nel cortile della prigione. Quindi Geremia si trova imprigionato a causa della sua fedeltà al Signore e a causa dell'infedeltà del Re d'Israele. Sicuramente non una situazione facile per il profeta: dover soffrire ingiustamente a causa della malvagità di altre persone.

Ma l'invito del Signore rimane: "Invocami, e io ti risponderò" Il Signore voleva che Geremia e tutto il popolo si rivolgessero a Lui, guardassero a Lui, cercassero in Lui conforto, consolazione e speranza. Invocare il Signore significa proprio questo, significa porre davanti ai propri occhi come unico punto di riferimento Dio, e proclamare, come faceva il salmista, che...

> *"... Il SIGNORE è la mia rocca, la mia fortezza, il mio liberatore; il mio Dio, la mia rupe, in cui mi rifugio, il mio scudo, il mio potente salvatore, il mio alto rifugio!"*

Perché possiamo rivolgerci a Dio, perché dobbiamo rivolgerci a Lui in tempo d'angoscia? In questi versetti troviamo due motivi.

Il primo motivo è perché solo Lui è un Dio grande e fedele e il secondo motivo è perché solo Lui può mostrarci cose grandi e impenetrabili.

<u>Il primo motivo</u> viene spiegato al versetto due dove il Signore si presenta, dove il Signore ci descrive chi è Colui che sta parlando affermando verità così importanti.

> *"...Così parla il SIGNORE, che sta per fare questo; il SIGNORE che lo concepisce per mandarlo ad effetto, colui che ha nome il SIGNORE"*
>
> *"...Così dice il Signore, che ha fatto la terra e l'ha formata per renderla stabile e il cui nome è Signore:" ' C.E.I.*

Sono due versioni abbastanza diverse che però si riferiscono alla stessa cosa. I termini usati in questo versetto nella versione originale richiamano in maniera chiara alla creazione, a quando il Signore usando esclusivamente la Sua parola ha formato la terra. Anche nei salmi troviamo versetti simili:

> *"Poich'egli parlò, e la cosa fu; egli comandò e la cosa apparve" Salmo 33:9*

"Egli ha fondato la terra sulle sue basi: essa non vacillerà mai. " Salmo 104:4-5

"Tutte queste cose lodino il nome del SIGNORE, perch'egli comandò, e furono create; ed egli le ha stabilite in eterno;" Salmo 148:5-6

Il Signore vuole preparare il cuore del profeta e il cuore del popolo a ricevere in maniera adeguata il messaggio che si appresta a dare. E' come se Lui stesse sottolineando queste verità con tre evidenziatori di colore diverso. Vuole mettere enfasi sulla veridicità del messaggio e sull'attendibilità di Colui che proclama questo messaggio, cioè Dio stesso. Questo versetto descrive Dio come un Dio che opera, un Dio che non è statico ma che vuole agire per il Suo popolo. Un Dio di azione, un Dio che sta per fare qualcosa. E un Dio che concepisce, quindi un Dio che ha un piano specifico, non agisce d'istinto ma agisce pianificando in largo anticipo. C'è un obiettivo, c'è uno scopo premeditato che porta Dio ad agire. E poi questo versetto descrive Dio come un Dio efficace, un Dio che non può essere fermato, un Dio che non solo decide di fare qualcosa, non solo pianifica il modo in cui porterà a compimento i suoi piani, ma anche e soprattutto un Dio che è in grado di fare quel qualcosa. E nulla e nessuno potranno impedirgli di portare a compimento i suoi piani. Questa descrizione, questo preambolo servono per rafforzare la fede di Geremia, che dovrà fare da profeta, da ambasciatore, e dovrà portare il popolo a riflettere con molta attenzione su quanto verrà detto.

Perché è necessario questo preambolo? Perché il Signore si presenta in questo modo a questo punto della storia di Geremia e del popolo d'Israele? Facciamo un passo indietro e vediamo velocemente quello che succede al capitolo 32. Geremia, come abbiamo detto, viene richiuso nei cortili della prigione dal suo stesso Re. E mentre è in prigione, Dio gli parla una prima volta e gli chiede di fare qualcosa di alquanto singolare: comprare un campo. Perché è così singolare questa richiesta? Perché la città di Gerusalemme è sotto assedio e presto quelle terre non saranno altro che terre di desolazione. Quindi spendere dei soldi e comprare un campo che presto non produrrà nulla, non ha senso; quest'acquisto non dimostra un gran senso degli affari da parte di Dio e Geremia ne è consapevole. Il profeta però agisce con fede e obbedisce; però risponde al Suo Dio dicedogli, in poche parole: "Signore perché? Sono rinchiuso in prigione con la sola prospettiva di essere liberato da coloro che forse mi porteranno in esilio o comunque renderanno queste terra una desolazione; ma allora perché?" La richiesta di Dio agli occhi del profeta, in quel particolare momento della storia, non ha senso. Penso che tanti di noi si siano trovati spesso e volentieri a chiedere

al Signore: perché? Perché Signore mi stai guidando in questa direzione, perché le circostanze della mia vita si sono incanalate in una direzione che per me non ha senso, è una direzione sbagliata" La risposta del Signore a questi dubbi di Geremia arriva subito, e nella seconda parte del capitolo 32 troviamo un Dio che in un certo senso da ragione al profeta, capisce quali sono i sui dubbi, ma aggiunge qualcosa, aggiunge una promessa già al capitolo 32. Dio dice al profeta, "compra questo campo, perché la terra non sarà desolata per sempre, ma si tornerà a comprare e coltivare questi campi e a godere dei loro frutti."

Notiamo che il Signore ha comandato qualcosa a Geremia, Geremia ha obbedito, e solo dopo aver acquistato il campo Geremia chiede lumi al Signore; e il Signore risponde.

Geremia è sicuramente un grande esempio di fede per noi, la sua fedeltà nell'ascoltare e obbedire Dio è un traguardo a cui ognuno di noi dovrebbe ambire nella propria vita. Però Geremia ci ricorda che, proprio come lui, anche noi possiamo avere dei dubbi. E la cosa che dobbiamo imparare è che quando abbiamo questi dubbi, dobbiamo andare da Dio, dobbiamo portarli a Dio. Abbiamo una via preferenziale, un canale di comunicazione aperto con il creatore dell'universo e abbiamo un Padre che non vuole far altro che ascoltare i propri figli. Quindi quando abbiamo questi dubbi, dobbiamo andare a Lui, dobbiamo pregare dobbiamo cercare risposta a questi dubbi in Dio e non guardare altrove e usare questi dubbi come una scusa per voltargli le spalle e fare di testa nostra. Perché questa è un'arma potente che il nemico usa: quando abbiamo un dubbio, subito lui si infila e prova in ogni modo ad alimentare quel dubbio così che la nostra visione la nostra conoscenza di Dio vengano distorte, causando una mancanza di fede da parte nostra e un allontanamento da Dio. Avere dei dubbi è normale, succederà nella nostra vita, perché il Signore permetterà nella nostra vita cose che noi non capiamo, perché il Signore ci chiamerà a vivere situazioni che noi non possiamo comprendere se non attraverso la Sua grazia e il Suo amore.

Tornando quindi al capitolo 33 cosa notiamo subito? Che la parola del Signore fu rivolta a Geremia per *la seconda volta* mentre egli *era ancora rinchiuso nei cortili della prigione*. Quindi? La situazione non era cambiata per niente. Geremia era ancora in prigione e la città ancora sotto assedio. Ma il Signore si appresta a fare una seconda promessa. Ma prima di fare questa promessa il Signore deve rafforzare la fede del suo servo. Deve rimarcare le Sue qualità, cioè che Dio ha a cuore il bene del suo popolo, e quindi è un Dio che

vuole agire, un Dio che pianifica, e un Dio che non può essere fermato. E il versetto due è fondamentale perché possiamo benissimo vedere Geremia che risponde in questo modo: *"aspetta aspetta aspetta Signore, un'altra promessa? Veramente io starei ancora aspettando che si avveri l'ultima promessa che mi hai fatto. Le cose non sono cambiate per nulla e adesso mi vuoi fare un altra promessa?"* La situazione era ancora molto difficile per il profeta e per il popolo. E la promessa che il Signore sta per fare è ancora più grande e ancora più importante. Per questo è importante che il profeta si ricordi chi è che sta parlando, chi è che sta facendo certe promesse. Perché nel momento che il profeta ha queste cose chiare nella sua mente e nel suo cuore allora sarà portato e invogliato ad andare al Signore, ad invocare il suo nome e a cercare in Lui cose che non troverbbe da nessun'altra parte.

E come abbiamo accennato all'inizio proprio questo è **il secondo motivo** per cui noi dobbiamo invocare il nome del Signore, anche e soprattutto nei momenti difficili, nei momenti di disperazione, nei momenti di dubbio. Solo Lui può aprire i nostri occhi, solo Lui può mostrarci determinate cose, solo Lui può toccare il nostro cuore, solo Lui può consolare il nostro cuore con verità meravigliose. Solo Lui può trasformare verità che noi conserviamo nella nostra mente in verità che noi custodiamo gelosamente nel nostro cuore; perché una volta che queste verità sono custodite nel nostro cuore, allora la nostra vita veramente cambierà, non necessariamente le circostanze intorno a noi, ma il nostro cuore, il modo in cui affrontiamo queste circostanze. E di nuovo il capitolo 32 è un chiaro esempio di tutto ciò. Geremia dal versetto 16 al versetto 25 segue un ragionamento chiaro, lineare, la cui conclusione però è un non capire perché Dio agisca in un determinato modo. E quello che manca al profeta è proprio la mano del Signore che tocca il Suo cuore che apre i suoi occhi, che fuga ogni dubbio. Ma per arrivare a questo punto cosa ha fatto il profeta? E' andato dal Signore, ha portato i suoi dubbi a Lui aprendo il suo cuore e sfogandosi con Dio. Ha invocato il Suo Dio affermando e confermando la sua consapevolezza che solo Dio poteva fugare questi dubbi, solo Dio aveva la risposta, solo Dio poteva dargli pace e serenità in mezzo al mare in burrasca.

Dio vuole farsi conoscere, vuole farci conoscere i Suoi piani, vuole farci vedere le sue azioni, vuole toccare il nostro cuore, vuole agire nella nostra vita, ma vuole anche che noi andiamo a Lui, che noi poniamo Lui davanti al nostro sguardo e al centro della nostra vita.

La cosa che dobbiamo capire per comprendere meglio questo invito da parte del Signore è questa: nel momento che il profeta e il popolo non invocano il nome del Signore, non significa che non stanno invocando e basta, significa che loro stanno comunque invocando qualcuno, ma non il Signore. L'uomo è stato creato come un essere dipendente, un essere che dipende da qualcuno o da qualcosa. Il piano di Dio è che l'uomo dipenda da Lui, che l'uomo viva per Lui, avendo Lui al centro della sua vita. L'uomo è stato creato per invocare il Signore per avere un rapporto intimo e profondo con Lui. Ma il peccato ha rotto questo rapporto, ha distolto e distoglie lo sguardo dell'uomo da Dio su altre cose. Il peccato ha portato l'uomo non solo a non invocare più Dio, ma a invocare qualcos'altro. A cercare aiuto, rifugio, speranza e soddisfazione in altri dei invece che in Dio. Questa si chiama idolatria. E questo era fondamentalmente il problema del popolo d'Israele e questo era la causa del giudizio che Dio stava riversando su Gerusalemme e su tutto il popolo di Dio.

Sentir parlare di giudizio non è qualcosa che ci piace molto, però ci piace parlare di giustizia. Soprattutto quando noi stiamo soffrendo ingiustamente, quando noi stiamo subendo ingiustizie da parte di altri. Vogliamo che coloro che ci fanno soffrire siano puniti. Dio è un Dio giusto, un Dio che non ama assolutamente l'ingiustizia e che punirà il peccato e la malvagità, prima o poi. E infatti, quasi tutto il libro di Geremia e quasi tutta la vita di Geremia girava intorno ai giudizi di Dio nei confronti del suo popolo idolatra.

Rileggiamo i versetti 4 e 5:

> *"Infatti così parla il SIGNORE, Dio d'Israele, riguardo alle case di questa città e riguardo alle case del re di Giuda che saranno diroccate per far fronte ai terrapieni e alla spada del nemico, quando si verrà a combattere contro i Caldei e a riempire quelle case di cadaveri di uomini, che io colpirò nella mia ira e nel mio furore, e per le cui malvagità io nasconderò la mia faccia a questa città"*

Leggendo Geremia, così come altri profeti, troveremo tanti di questi versetti, tante parole dure rivolte al popolo d'Israele da parte del Suo Dio. Questo perché Dio è un Dio giusto e non può tollerare il peccato, e non può permettere che il peccato vada impunito. L'idolatria d'Israele è tale da suscitare l'ira del Signore degli Eserciti. In questi versetti vediamo che la protagonista principale è proprio Gerusalemme; leggo alcuni versetti che descrivono questa città ai tempi di Geremia 32:31-35:

"Infatti questa città, dal giorno che fu costruita sino a oggi, è stata una continua provocazione alla mia ira e al mio furore, al punto che la voglio togliere via dalla mia presenza, a causa di tutto il male che i figli d'Israele e i figli di Giuda hanno fatto per provocare la mia ira: essi, i loro re, i loro prìncipi, i loro sacerdoti, i loro profeti, gli uomini di Giuda, e gli abitanti di Gerusalemme. Mi hanno voltato non la faccia, ma le spalle; sebbene io li abbia istruiti continuamente fin dalla mattina, essi non hanno dato ascolto per ricevere la correzione. Ma hanno messo le loro abominazioni nella casa sulla quale è invocato il mio nome, per profanarla. Hanno costruito gli alti luoghi di Baal che sono nella valle dei figli di Innom, per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie offrendoli a Moloc; una cosa che io non avevo comandata loro e non mi era venuto in mente che si dovesse commettere una tale abominazione, facendo peccare Giuda."

La situazione di Gerusalemme era veramente drammatica, il Signore, nella Sua santità e nella Sua giustizia stava riversando il suo giudizio su di essa. Il Signore non poteva, il Signore non può fare altrimenti: Lui è un Dio santo che non tollera la malvagità, ma trova gioia solo nella giustizia.

Però nel capitolo 33, vediamo come le cose cambiano, l'atteggiamento di Dio cambia, e quel giudizio si trasforma in misericordia. Quella città che stava portando tanto dolore al proprio Signore cambierà.

Versetto 5 a 9

"Ecco, io recherò ad essa medicazione e rimedi, guarirò i suoi abitanti e aprirò loro un tesoro di pace e di verità. Farò tornare dalla deportazione Giuda e Israele, li ristabilirò com'erano prima; li purificherò di tutta l'iniquità, con cui hanno peccato contro di me; perdonerò tutte le loro iniquità con cui hanno peccato contro di me
e si sono ribellati a me. Questa città sarà per me un motivo di gioia, di lode e di gloria
fra tutte le nazioni della terra che udranno tutto il bene che io sto per fare loro; esse temeranno e tremeranno a causa di tutto il bene e di tutta la pace che io procurerò a Gerusalemme".

Il Signore stava prima riempiendo le case di Gerusalemme di cadaveri per poi passare a riversare su questa città il bene e la pace. E vediamo proprio il contrasto tra questi versetti:

1. Una città che provocava ira
2. Una città idolatra
3. Una città che era una vergogna

1. Una città che porta gioia
2. Una città che è motivo di lode
3. Una città che è motivo di gloria

Questa è opera del Signore, è Lui che agisce questo cambiamento, è Lui che cambia il cuore del Suo popolo! Ma l'opera del Signore non si ferma solo alla città ma agisce anche in mezzo al popolo. Anche il popolo come la città stava subendo l'ira e il giudizio di Dio. Leggiamo tre versetti che sono praticamente uguali:

> *"Geremia 7:34 "Farò cessare nelle città di Giuda e per le strade di Gerusalemme il grido di gioia e il grido di esultanza, il canto dello sposo e il canto della sposa, perché il paese sarà una desolazione."*
>
> *Geremia 16:9 "Infatti così parla il SIGNORE degli eserciti, Dio d'Israele: Ecco, io farò cessare in questo luogo, davanti ai vostri occhi, ai giorni vostri, il grido di gioia, il grido d'esultanza, il canto dello sposo e il canto della sposa."*
>
> *Geremia 25:10 "Farò cessare in mezzo a loro il grido di gioia e il grido d'esultanza, il canto dello sposo e il canto della sposa, il rumore della macina e la luce della lampada."*

Vediamo un popolo senza speranza, un popolo rovinato dal proprio peccato, un popolo che ha attirato su di se il giusto giudizio di Dio. Un popolo le cui sorti però cambieranno, proprio come le sorti della città.

> *"Così parla il SIGNORE: "In questo luogo, del quale voi dite: 'È un deserto, non c'è più uomo né bestia', nelle città di Giuda, e per le strade di Gerusalemme che sono desolate e dove non è più né uomo, né abitante, né bestia, si udrà ancora il grido di gioia e il grido d'esultanza, il canto dello sposo e il canto della sposa, la voce di quelli che dicono: **'Celebrate il SIGNORE degli eserciti, poiché il SIGNORE è buono, poiché la sua bontà dura per sempre',** e che portano offerte di ringraziamento nella casa del SIGNORE. Poiché io farò tornare i deportati nel paese, e lo ristabilirò com'era prima", dice il SIGNORE."*

Anche qui troviamo un contrasto notevole, due descrizioni che si trovano proprio ad estremi opposti: da una parte il giudizio di Dio che rende la terra desolata e il grido di gioia che viene cancellato, e dall'altra una terra dove il grido di gioia e il

grido di esultanza saranno una presenza quotidiana. Un popolo che torna a celebrare il Signore, un popolo che torna a gioire in Lui che torna a mettere al centro della propria vita, il loro salvatore.

Questo capitolo ci mostra quindi il contrasto tra un Dio giusto, che punisce la malvagità e un Dio buono che perdona i peccati. Guardando questi versetti potremmo pensare ad un incoerenza in Dio, all'impossibilità che in un unico Dio, per quanto grande esso sia, ci sia la possibilità che convivano la giustizia e la misericordia. Perché Dio passa dall'essere pieno d'ira all'essere così buono e amorevole? Potremmo pensare che quando Dio giudica, si dimentica che Lui è un Dio d'amore; e potremmo pensare che dopo che la sua ira abbia ricevuto soddisfazione, o che una volta che Dio si sia sfogato un pochino punendo un po' il suo popolo, allora l'amore tornerà a prevalere sulla giustizia. Come possiamo trovare la risposta a questo contrasto, cosa può risolvere questa tensione tra la giustizia di Dio e il Suo amore? O chi può risolvere questa tensione? La risposta la possiamo trovare ancora nella seconda parte del capitolo 33 dove troviamo la promessa più importante per il popolo di Israele.

Leggiamo I versetti 17 e 18

> *“Ecco, i giorni vengono", dice il SIGNORE, "in cui io manderò ad effetto la buona parola che ho pronunciata riguardo alla casa d'Israele e riguardo alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo, io farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia, ed esso eserciterà il diritto e la giustizia nel paese. In quei giorni, Giuda sarà salvato e Gerusalemme abiterà al sicuro; questo è il nome con cui sarà chiamata: SIGNORE nostra giustizia". Poiché così parla il SIGNORE: "Non verrà mai meno a Davide chi sieda sul trono della casa d'Israele, ai sacerdoti levitici non verrà mai meno, in mia presenza, chi offra olocausti, chi faccia fumare le offerte, e chi faccia tutti i giorni i sacrifici». ”*

Dio promette a Israele che verrà un giorno quando ci sarà un germoglio di giustizia per Davide. Perchè per Davide? Davide era il Re per eccellenza per Israele, era il Re al quale Dio aveva promesso che dalla sua discendenza sarebbe nato un Re che avrebbe regnato per sempre. I tempi in cui visse Geremia erano forse i tempi più bui per il popolo d'Israele, tempi in cui sembrava che Israele come nazione dovesse veramente cessare di esistere, vedendo il proprio Re abdicare il trono e il popolo andare in esilio. Sembrava una sconfitta amara e

inevitabile, ma Dio promette che ci sarà un Re che non smetterà mai di regnare e di esercitare il diritto e la giustizia. Non solo! Dio non promette solo un Re che regnerà fedelmente in eterno ma promette anche che ci sarà un sacerdote che continuerà ad offrire sacrifici tutti i giorni in presenza del Signore per conto del popolo.

Il libro di Geremia si chiude con il racconto dell'ultimo Re di Israele, il Re Ioiachin, anche conosciuto come Ieconia. Questo Re fu si deportato, finendo la sua vita in esilio, ma questo Re viene citato nel Vangelo di Matteo, nella genealogia di Gesù. Questo a dimostrare la fedeltà di Dio e la veridicità delle Sue promesse. Dio non viene mai meno alle Sue promesse. E Gesù Cristo è proprio colui che adempie queste promesse, Gesù è quel Re che siede tuttora sul trono nei cieli e non cesserà mai di regnare, portando giustizia, rappresentando la giustizia come ogni Re fa. Ma non solo, Gesù non è solo quel Re promesso dal Signore a Geremia, è anche quel sacerdote, quel sacerdote che giorno dopo giorno copre il ruolo di mediatore tra l'uomo e Dio. Nell'epistola agli Ebrei troviamo conferma dell'adempimento delle promesse di Dio a Geremia

> *"Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo." Ebrei 4:14*

Gesù Cristo non è solo il Re che regna in eterno, ma è anche quel sacerdote che intercede per noi presso il padre. Un sacerdote che durerà in eterno

> *"Egli invece, poiché rimane in eterno, ha un sacerdozio che non si trasmette. Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro. " Ebrei 7:24-25*

In Cristo troviamo la giustizia di Dio, in quanto Lui è il Re dei Re, e troviamo la misericordia di Dio, in quanto Lui è un sacerdote eterno che intercede per noi. E la giustizia di Dio e il Suo amore possono convivere in Cristo perché Lui è l'unico che ha soddisfatto entrambe: Lui è l'unico che ha vissuto una vita giusta, perfetta, senza ombra di peccato. Quel peccato che provoca l'ira di Dio, quell'ira che deve essere soddisfatta ed è stata soddisfatta da Cristo sulla croce. Quella croce dove Lui giusto ha dato la Sua vita per noi ingiusti. E la croce e quel Gesù che ha dato la Sua vita su quella croce soddisfano perfettamente e pienamente la giustizia di Dio e l'amore di Dio! Quella croce è ciò che tramuta il pianto in riso, quella croce è ciò che tramuta la desolazione in gioia. E quella

croce è l'ancora di salvezza alla quale noi possiamo e dobbiamo aggrapparci nei momenti più difficili e bui della nostra vita, per trovare speranza, per trovare consolazione. Non sempre possiamo spiegare il perchè delle cose, il perchè Dio agisce come agisce permettendo la sofferenza e l'ingiustizia nella nostra vita. Ma sappiamo che non sarà per sempre e sappiamo che solo Lui può veramente comprendere la nostra sofferenza, perché Lui ha sofferto come noi, più di noi. Lui non è un Dio che ci abbandona a noi stessi alle nostre battaglie e alle nostre sofferenze ma è un Dio che ha deciso di soffrire anche Lui, per noi per il nostro bene per la nostra gloria.

Quando pensiamo che Dio ha fallito e ci ha abbandonato ricordiamoci che Lui non sbaglia mai e non fallisce mai. Philip Ryken nel suo commentario al libro di Geremia scrive questo:

"Dio non fallisce mai. Il suo controllo e la sua sovranità sugli eventi della vita non viene mai meno. Lui continua ad operare ogni cosa per la Sua gloria e per il bene di coloro che lo amano. Il Regno di Cristo è un regno infallibile. E adesso che siede sul trono celeste, il Re dei Re regnerà in Eterno"